

# Kenya, allarme per gli alti tassi di diffusione dell'Hiv nel lavoro sommerso

**Uno studio della Rete di consulenza del settore privato del Kenya ritiene che le persone che lavorano nel settore informale contribuiscano fino al 18% della diffusione di Hiv. Personale con scarsa consapevolezza e riluttante a sottoporsi ai test**

*In esclusiva da News from Africa*

NAIROBI – Campanello d'allarme per gli alti tassi di diffusione dell'Hiv nel lavoro sommerso in Kenya. Uno studio della Rete di consulenza del settore privato del Kenya (Kpsan) ritiene che le persone che lavorano nel settore informale contribuiscano fino al 18% della diffusione di Hiv in Kenya. La Rete di consulenza del settore privato del Kenya è una società registrata il cui mandato principale è quello di mobilitare e coordinare la partecipazione del settore privato nella risposta nazionale all'Hiv/Aids per contribuire al raggiungimento del Piano nazionale strategico nell'Hiv/Aids in Kenya. Fra i suoi collaboratori in questo studio vi sono il Consiglio nazionale di controllo dell'Aids (Nacc), il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (Undp), l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) ed il Programma associato delle Nazioni Unite sull'Aids (Unaid).

Secondo lo studio – *Rilevamento degli interventi e valutazione dell'impatto dell'Hiv/Aids nel settore informale in Kenya* – condotto dai ricercatori Erastus Njeru e John Paul Oyore, i lavoratori del settore informale costituiscono la maggioranza della forza lavoro del Kenya, ovvero l'80% della popolazione lavorativa e contribuiscono al 25% del PIL. Tuttavia si sa ancora molto poco di come l'Hiv/Aids colpisca il settore, che comprende piccole e medie industrie ed imprese informali, in particolare quelle operanti nei servizi, nel turismo ed altri settori ad uso intensivo di manodopera. A differenza del settore formale, c'è poco contatto fra l'economia informale ed altri attori incluso il settore privato formale, il settore pubblico, le organizzazioni della società civile e i partners allo sviluppo. In aggiunta la maggior parte degli interventi governativi non raggiungono quasi per nulla i lavoratori dell'economia informale. Il settore inoltre di solito non è un punto focale dei fornitori di servizi riguardanti l'Hiv/Aids.

L'obiettivo dello studio era quello di scoprire gli interventi contro Hiv/Aids esistenti nel settore informale, valutare i bisogni chiave in relazione all'hiv/Aids e fino a che punto le strategie nel settore informale affrontino tali bisogni e di condurre una rapida stima dell'impatto dell'hiv/Aids nel settore informale.

Un risultato chiave dello studio è che solo 96 persone (16,6%) fra quelle che hanno risposto possedeva dei servizi di Esame e consulenza volontaria nel luogo di lavoro (Vct). Fra coloro che hanno risposto, una percentuale più alta di coloro che hanno affermato di avere a disposizione servizi Vct nel luogo di lavoro proveniva da Nairobi (47,7) a differenza di persone provenienti da altri luoghi. Le categorie dei camionisti, dei piazzisti e degli operatori *boda boda* del settore informale hanno riportato una disponibilità di servizi Vct nel luogo di lavoro significativamente più bassa, ovvero l'8,4%. E' stata rilevata una generale riluttanza del

personale a sottoporsi a test per l'Hiv. La motivazione per non richiedere servizi Vct citata più di frequente era la paura di stigma e discriminazione (46,9%) e la paura di violazione della segretezza al lavoro (31,7%).

Il programma per l'hiv/Aids nel settore privato è stata promosso attraverso le associazioni di settore come il consiglio del commercio per l'hiv/Aids del Kenya, la Federazione degli imprenditori del Kenya (Fke), l'Associazione dei produttori del Kenya e l'Alleanza del settore privato del Kenya (Kepsa). Anche sindacati come il Cotu sono stati coinvolti nella lotta contro l'Hiv/Aids nel settore privato.

I ricercatori affermano che l'economia informale si trova ad affrontare pressioni simili a quelle affrontate dal settore formale e quindi merita la stessa attenzione. La morbilità e la mortalità mettono a dura prova la sostenibilità delle imprese del settore informale che sono altamente dipendenti dalla generazione interna di flussi di reddito e dai risparmi per la propria sopravvivenza. I risparmi sono minacciati dalle pressioni nei guadagni di livelli di spese sanitarie più alti. La mancanza di esperienza e di competenze tecniche e manageriali che sono essenziali per la sopravvivenza di piccole imprese ad uso intensivo di manodopera è un'altra grave preoccupazione.

"Inoltre, c'è una particolare suscettibilità del settore informale all'Hiv/Aids. I giovani, che sono a più alto rischio di Hiv in generale, prevalgono nel lavoro sommerso. In aggiunta a ciò, i redditi sono bassi e solitamente insufficienti. Le donne sono particolarmente vulnerabili e molte sono costrette a ricorrere ad accordi contrattuali di sesso per guadagni supplementari", scrivono i ricercatori.

I gruppi informali, evidenziati dai partecipanti come particolarmente ad alto rischio, comprendono gli autisti commerciali, i venditori ambulanti ed i lavoratori del sesso. In confronto al settore formale, l'intervento e la mobilitazione contro l'Hiv/Aids nel settore informale sono resi più problematici a causa della mancanza di strutture e di regolamentazione. Anche le difficoltà incontrate nel raggiungere i lavoratori dell'economia informale costituiscono un ulteriore problema. C'è quindi un urgente bisogno di affrontare l'Hiv/Aids nel settore e di evidenziare ulteriormente il bisogno di trovare soluzioni efficaci. E' su questo sfondo che è stato svolto il rilevamento.

Lo studio afferma che gli uomini e le donne negli ambienti di lavoro informale sono sottoposti a rischio di infezione di Hiv a causa del reddito disponibile che provoca un alto consumo d'alcol così come a causa delle occasioni di sviluppare relazioni extra-coniugali nel luogo di lavoro. Negli ambienti di lavoro informale c'è una bassa consapevolezza dei rischi provenienti da relazioni sessuali con molteplici partners, una scarsa conoscenza della prevenzione inclusa l'astinenza, la fedeltà ed l'uso corretto e costante dei preservativi. Sono stati compiuti sforzi per convincere i lavoratori del settore informale ad effettuare test ma c'è ancora una conoscenza relativamente bassa della diffusione dell'Hiv fra di essi, aggiunta ad una bassa consapevolezza di altri servizi di gestione dell'Hiv e dell'Aids come i farmaci e le terapie antiretrovirali (Arvs/Art), a causa dell'alto livello di stigma e discriminazione fra i lavoratori. La fornitura di preservativi negli ambienti di lavoro è irregolare ed alcuni lavoratori associano i condoms a persone "immorali" o "dissolute". In alcuni contesti i lavoratori sono esposti ad avances sessuali da parte di collaboratori in posizione di dirigenza e non posseggono sufficiente sicurezza o abilità di negoziazione in ambito sessuale. I lavoratori spesso non sanno cosa fare, o potrebbero non conoscere le politiche riguardanti lo sfruttamento sessuale nel luogo di lavoro.

(Vedi il lancio successivo)

© Copyright Redattore Sociale

---

Stampa